



Beppe Pisano Foto Ansa

CENTRODESTRA Pisanu: «Va rinegoziato l'accordo con la Lega». E critica l'Udc

«La sconfitta al referendum confermativo ha dissolto l'accordo politico di Forza Italia, An e Udc con la Lega Nord, partito con cui l'intesa è tutta da rinegoziare». L'ex ministro dell'Interno Beppe Pisano, ospite della Fonda-

zione Liberal a Todi, ha posto così il problema del rinnovo dell'alleanza tra il suo partito, Fi, e la Lega. La causa scatenante, per Pisano, sarebbe stata «la devolution bocciata dal referendum che costituiva l'elemento fondamentale

dell'accordo politico tra la Cdl». Pronte le repliche da parte del Carroccio: «Sulla necessità di trovare un nuovo accordo, ci stanno già lavorando Bossi e Berlusconi. Forse è meglio che Pisano lasci stare e faccia fare il lavoro a loro due...». Ha commentato il coordinatore della Lega Roberto Calderoli. Per Francesco Speroni, invece, quella di Pisano non è che «un'opinione non del tutto condivisibile», espressa non si sa se «a

titolo personale» oppure ufficialmente. «Pisanu so che ruolo abbia in Fi», ha sottolineato Speroni, che ha aggiunto: «Sono cose vaghe proprio da democristiano, che sono quelle che non mi piacciono». Forse non sa che Pisano ha concordato il suo intervento passo per passo proprio con Berlusconi. Per i leghisti, del resto, un cambiamento dell'accordo Lega-Fi è già nell'aria da dopo le elezioni: «Siamo all'opposizione... Gli accordi

sono già cambiati così», ha rimarcato Speroni. L'ex ministro dell'Interno critica duramente anche l'Udc: «Penso che la destabilizzazione della Cdl ed il rinvio sine die del partito unico dei moderati - argomenta con severità - siano due risposte deboli e sbagliate alla duplice sconfitta politica del 9 aprile e del 25 giugno: bisogna individuarne altre, guardando alle cose in faccia». Lontano da Todi, dove si cercano

di raccattare i cocci della Cdl, Marco Follini dalle sue «terre di mezzo» apprezza il ragionamento dell'ex ministro Pisano: «mi è parso interessante, originale e non dogmatico. È un ragionamento che merita una riflessione attenta». Ma è gelo nell'Udc: qualcuno addirittura lo dichiara screditato: «Preferiamo parlare direttamente con Berlusconi. Non vediamo perché dovremmo legittimarlo come un nostro interlocutore».

Via libera, ma Ferrero non vota

Il ministro di Rifondazione non firma il Dpef L'appello di Mussi per una posizione unanime

di Ninni Andriolo / Roma

VIA LIBERA AL DPEF Ma in Consiglio dei ministri la discussione non è stata facile. L'elenco delle osservazioni, delle aggiunte, delle richieste d'integrazione al testo è ampio, quanto il lavoro di riscrittura che ha impegnato i tecnici a fine seduta. Le modifiche

sono state «più di carattere lessicale che sostanziale», spiegano.

Molto è stato fatto in Consiglio, sul resto - trovata l'intesa - si è data via libera alla sistemazione del documento.

«Unanimità»? Sì, ma al netto di Paolo Ferrero. In realtà, il ministro Prc per la Solidarietà sociale, dopo un lungo tira e molla con Prodi e i colleghi di governo, ha dichiarato che non avrebbe partecipato al voto. Parole che messe a verbale - al di là degli aggiustamenti più o meno lessicali che i tecnici si apprestavano ad apportare al testo - avrebbero dovuto testimoniare la sintonia del ministro con l'altolà sindacale al Documento elaborato da Padoa Schioppa.

Il Consiglio dei ministri, in sostanza, avrebbe potuto approvare dieci, venti, trenta emendamenti proposti da Ferrero, ma «più si trovavano le soluzioni, più appariva chiaro che il ministro per la Solidarietà sociale era motivato da una riserva politica di fondo». L'imbarazzo di Ferrero, in sostanza, era collegato alle posizioni che - di lì a poco - avrebbe sostenuto pubblicamente Franco Giordano. «Rifondazione comunista ha espresso un dissenso su alcuni capitoli del Dpef, in particolare per quanto riguarda il rischio che il risanamento dai disastri lasciato da Berlusconi pesi su spesa sociale, pensioni e sanità - spiega il segretario del Prc - È per questa ragione che in sede di Consiglio ci siamo astenuti dalla partecipazione al voto, non sottoscrivendo il documento».

Ferrero, in realtà, aveva proposto una decina di emendamenti, su previdenza e altro, diventati oggetto di approfondimento di una sorta di gruppo di lavoro messo in piedi ad hoc, dopo la richiesta di Prodi di uscire in ogni caso dalla riunione «con un accordo».

Il premier, per la verità, non si aspettava quel dissenso, anche se metteva in conto qualche distinguo. La posizione di Rifondazione? «Non la vedo grave - commenta - sono cose che rientrano nella fisiologia di questa coalizione. L'importante è che Ferrero non abbia votato contro. Ci sono le condizioni perché in Parlamento si trovi l'accordo». Enrico Letta, Cesare Damiano, il sottosegretario all'Economia, Nicola Sartor, e lo stesso Ferrero avevano provato a riformulare le parti del testo messe in discussione dal ministro per la Solidarietà sociale. Ma, trovato l'accordo su un emendamento - riscritto, per esempio, da Damiano - Ferrero spostava le sue perplessità sulle altre. «Posso non votare, come posso anche votare contro...», avrebbe sbottato a un certo punto.

ziaria, nella quale coinvolgere le organizzazioni sindacali, al fine di costruire nell'autunno una manovra che garantisca l'equità sociale». Perplessità sul Dpef anche dai verdi. Alfonso Pecoraro Sciano, che ieri non ha partecipato al Consiglio perché impegnato in una visita ufficiale in Cina, chiede che «le scelte

politiche, ed in particolare quelle economiche», vengano fatte «con la massima condivisione della maggioranza». Il Dpef, quindi, «si deve migliorare con il concorso di tutte le forze del centrosinistra e seguendo il programma dell'Unione». Anche più dure le posizioni espresse dal sottosegretario Cento. Mentre il

Pdci Oliviero Diliberto - il ministro Bianchi, indipendente di quel partito, ha sottoscritto il Dpef - esprime preoccupazione sui «tagli alla sanità, alla previdenza, alla spesa sociale e alla pubblica amministrazione previsti nel Dpef» e condivide «in pieno la preoccupazione dei sindacati». In Parlamento, quindi,

l'Unione dovrà cercare la quadra che non sembra sia stata trovata a Palazzo Chigi. Di segno nettamente positivo le dichiarazioni di Rutelli, che mette l'accento sulla «larga convergenza» registrata intorno al Dpef. «Il Documento di programmazione economica e finanziaria contiene le

parole chiave auspicanti nel mio programma - fa eco con soddisfazione Livia Turco - e miranti a mantenere e a rafforzare i livelli di assistenza sanitaria ai cittadini». Per il sottosegretario Enrico Letta, «c'è stata un'ampia discussione utile e positiva che ci ha fatto uscire dall'ambiguità».



Il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

La Cisl di Bonanni non ci sta: «Urge un chiarimento»

Al sindacato di via Po «non piace un ministro dell'Economia forte». Lunedì segreteria unitaria con Cgil e Uil

di Felicia Masocco / Roma

ARMATA FINO AI DENTI la Cisl reclama un chiarimento con il governo. «È urgente», va fatto prima dell'avvio dei tavoli di approfondimento del Dpef. Con questo paletto Raffaele Bonanni incontrerà alle

9.30 di lunedì i colleghi di Cgil e Uil per la segreteria unitaria. Dopo aver fatto muro, ieri i sindacati hanno apprezzato la scelta del governo di fissare al 2% e non all'1,9 il tasso di inflazione programmata. Bene anche voler ridurre il cuneo fiscale senza toccare la colonna dei contributi previdenziali e di destinare il vantaggio solo al lavoro a tempo indeterminato. Il consenso però finisce qui. Per il resto è allarme e preoccupazione che nel caso della Cisl assumono toni bruschi. Il battibecco che il leader del sindacato di via Po ha avuto l'altra sera con il ministro Pa-

doa-Schioppa sull'inflazione programmata è stato un assaggio, o meglio una spia. Il leader cislino e il titolare dell'Economia sembrano parlare due lingue diverse e non c'è da stupirsi se a domanda sul ministro, Bonanni abbia risposto con un secco «non ci piace un ministro dell'Economia forte, così come siamo contrari ad un premier forte, per questo ci siamo impegnati moltissimo sul referendum costituzionale». Se da un lato la Cisl vuole essere la spina nel fianco del governo Prodi, dall'altro si prepara a replicare la strategia già roduta con il governo Berlusconi, cioè far leva e affidamento sulla parte più «dialogante» della maggioranza. «La Cisl non cambia linguaggio o atteggiamento con il passaggio da un governo all'altro - avverte Bonanni - Contro il governo Berlusconi abbiamo fatto sei scioperi generali. Noi non cambiamo opinione». Questa invece la risposta a chi gli chiede se sia pronto allo sciopero per protestare contro un Dpef che prevede pesanti tagli alla spesa



Raffaele Bonanni Foto Ansa

sociale. Raffaele Bonanni ieri ha parlato ai suoi, il comitato esecutivo della Cisl si è riunito la mattina, la relazione del segretario e

il documento finale sono stati approvati all'unanimità. «L'apertura di credito che la Cisl aveva dato al nuovo governo in occasione della lettura del discorso programmatico del premier è stata quasi subito contraddetta da un avvio dell'azione di governo», è la posizione. Si contesta il merito «incerto», e il metodo «inadeguato». Non si tratta se ci sono solo tagli, ci vuole equità, risanamento e sviluppo. E ci vuole politica dei redditi, Prodi convocati al sessione prevista dal protocollo del '93. La Cisl si riserva quindi «di esprimere un giudizio compiuto solo dopo la lettura dei testi finali».

Se la Cisl fa sentire tamburi di guerra, almeno per ora la Uil modera i toni. «Un giudizio compiuto lo esprimeremo lunedì, al termine della riunione delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil e comunque solo dopo aver letto il testo», afferma il segretario confederale Antonio Focillo che dice di apprezzare che il taglio del cuneo non riguarderà i contributi pensionistici, così come definisce «un po' più realistico» un tasso di inflazione programmata al 2%. Per la Uil lunedì il sinda-

cato dovrà saper fare delle proposte «la concertazione significa avere delle idee e non solo dare i voti».

Guglielmo Epifani si dice «allarmato» per le possibili dimensioni del taglio alla spesa. Questa sera lo ripeterà al ministro dell'Economia nel faccia faccia a che si terrà alla festa della Cgil a Serravalle Pistoiese. «L'aumento al 2% del tasso di inflazione programmata - sostiene tuttavia Mariaga Maulucci - è comunque una risposta positiva alle richieste sindacali». Lo è anche l'esenzione dei contributi dal taglio del cuneo fiscale. Ora ci si deve concentrare sulle misure di rilancio e sviluppo. Senza aspettare, una bocciatura netta del Dpef l'ha già espressa la Fiom, i metalmeccanici della Cgil. Per l'assemblea dei delegati «i ventilati e non precisati tagli alla spesa pensionistica, sanitaria, degli enti locali, nell'impiego pubblico, prefigurano una riduzione inaccettabile della spesa e delle prestazioni sociali che contraddice ogni progetto di risanamento con giustizia». Quanto ai tassi di inflazione «non vanno più concordati».

L'ANALISI Le sirene che inneggiano al decisionismo vanno respinte, con la futura legge finanziaria sono in gioco gli interessi generali

La strada maestra è la concertazione

di Bruno Ugolini

Sono molte le sirene che si muovono attorno al governo di Romano Prodi. Sono voci suadenti che hanno elogiato le recenti misure assunte per far soffiare il vento delle liberalizzazioni tra taxisti, farmacisti, avvocati, notai, assicuratori. Magari senza entrare nel merito delle misure. Quel che è piaciuto è soprattutto il metodo. Quello che entusiasma costoro è il decisionismo, il coraggio di agire senza discutere con gli interessati, senza «concertare». Sono gli stessi che subito dopo hanno sostenuto che ora occorre piegare ben altre e più potenti presunte

corporazioni. Alludevano al mondo del lavoro dipendente e alle organizzazioni che tale mondo rappresentano, o verosimilmente sono. Sono sirene pericolose, da respingere. Come del resto ha fatto il governo, già «instaurando un dialogo con categorie come i taxisti. Lo stesso tracciato è sembrato perseguire il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, quando, indicando per il 2007 un'inflazione programmata al 2%, ha sostenuto che si tratta di un traguardo (quello che condiziona la parte salariale dei rinnovi contrattuali) raggiunto dopo,

appunto, una prima discussione con i sindacati. I quali, ad onore del vero, avevano indicato una cifra, l'1,9 per cento, non molto lontana da quella scelta. Un inizio, dunque, ancora in salita, ancora insoddisfacente per Cgil, Cisl e Uil come testimoniano le dichiarazioni di Guglielmo Epifani, di Raffaele Bonanni e di Antonio Focillo, ma che a noi sembra, almeno su questo punto relativo all'inflazione programmata, del tutto diverso da quello che caratterizza il precedente governo di centrodestra. Quando si rendevano note, per imperio, sempre a proposito di inflazione programmata, cifre ridicole, del tutto irre-

alistiche. Così come appaiono del tutto dissimili dal passato le misure già rese note per combattere l'evasione fiscale (il pacchetto Visco). Certo la vera carne al fuoco deve ancora arrivare e riguarda gli interventi sullo stato sociale. Sono però ancora tutti da definire. E qui si vedrà davvero se il governo vorrà e potrà mantenere fede agli impegni solennemente assunti in tante occasioni, circa la volontà di mettere in pratica quel metodo concertativo seppellito dal centrodestra. Senza ascoltare, dunque, le sirene del decisionismo ad oltranza di cui abbiamo detto. È infatti possibile compren-

dere le difficoltà nel realizzare una discussione preventiva con taxisti o notai. Nel caso della futura legge finanziaria non sono però in gioco interessi di categoria, sia pure importanti. È in gioco il ruolo di un intero mondo del lavoro che ha testimoniato, in tutti questi anni, persino durante il governo di centrodestra, una linea di condotta improntata alla serietà. Ha saputo non farsi trascinare da dissennate spinte corporative, ha saputo farsi carico di interessi generali. L'Italia non sarebbe entrata nell'Unione europea senza una tale prova di responsabilità. Cgil, Cisl e Uil non hanno privilegi parti-

colari da difendere, non c'è un ordine dei metalmeccanici o dei lavoratori atipici o del pubblico impiego. Non partecipano a mercati di licenze, non hanno rendite assicurative di ricchezza smodate. Le loro proposte, i loro obiettivi rivendicativi mirano ai diritti delle persone ma anche ad obiettivi generali. Lo sviluppo innanzitutto, la crescita. Perché senza questa priorità non sarà risolto nemmeno il problema del cancro dei conti pubblici. E non si può far ripartire la crescita senza coesione sociale, senza un ruolo non umiliato dei produttori di ricchezza. Le sirene anticconcertazione giocano solo allo sfascio.